

Ogni minuto muore una persona per un colpo d'arma da fuoco

Amnesty International, Oxfam e la Rete internazionale sulle armi leggere denunciano i danni economici e sociali causati dall'uso delle armi.

di Chiara Guerzoni di Amnesty International

Nel mondo ci sono 540 milioni di armi da fuoco e ogni anno se ne producono e vendono tra i 10 e i 14 milioni di nuove.

Un commercio enorme e di fondamentale importanza strategica, oggi in gran parte incontrollato e illegale. Non esiste infatti alcun trattato internazionale che ponga le basi per disciplinare questo settore, garantire un controllo più severo e darci la sicurezza che le armi non siano vendute a chi vorrebbe utilizzarle per uccidere e violare i diritti umani di popolazioni disarmate e pacifiche.

Ogni anno muoiono per un colpo d'arma da fuoco 500 mila persone. E molto più numerosi sono gli uomini, le donne e i bambini feriti, violentati, ricattati, costretti a fuggire e umiliati da qualcuno con un'arma in mano. Un trattato internazionale ridurrebbe il numero di vittime causate dalla proliferazione di armi da fuoco.

Difficile fare un calcolo, anche approssimativo, del giro d'affari prodotto dalla compravendita di armi. Oltre al mercato ufficiale, esistono persone e società che operano in una zona grigia o nella totale illegalità. Un'arma da fuoco può avere numerose vite, essere venduta e ricomprata più volte. I kalashnikov, ad esempio, sono quasi indistruttibili, facilissimi da usare e molto versatili; questo li rende i fucili mitragliatori più diffusi al mondo. Potremmo realisticamente pensare al percorso di un kalashnikov prodotto in Unione Sovietica nel 1980, utilizzato da un soldato russo durante gli anni della guerra fredda, finito sul mercato nero dopo il crollo del muro di Berlino e venduto da un trafficante d'armi a un bambino soldato in Uganda. Questo è stato il destino di centinaia di migliaia di armi leggere dell'ex esercito sovietico: sono passate dalle mani di un soldato di un esercito regolare a quelle di un guerrigliero, di un terrorista o di un rapinatore.

Amnesty International denuncia da molti anni le violazioni dei diritti umani fondamentali causate dalla proliferazione incontrollata del commercio illegale di armi leggere. Insieme a Oxfam e alla Rete d'azione mondiale sulle armi leggere, Amnesty ha promosso una campagna per chiedere alle Nazioni Unite un impegno per arrivare in tempi brevi alla stesura di un trattato sul commercio delle armi. In pochi mesi più di un milione di persone vi ha aderito. La pressione dell'opinione pubblica internazionale è servita perché il Segretario Generale Ban Ki-Moon promuovesse la stesura di un documento esaustivo, giuridicamente vincolante che fissi le regole internazionali per l'importazione, l'esportazione e il commercio di armi convenzionali. La Svizzera è parte del gruppo di lavoro impegnato per la messa a punto di questo documento che dovrà essere presentato per approvazione all'Assemblea Generale non prima del 2010. È fondamentale che l'importazione, l'esportazione e il commercio di armi siano autorizzati solo nel rispetto del diritto internazionale umanitario e dei diritti umani. La storia degli ultimi decenni è piena di esempi di regimi totalitari dove le poche risorse disponibili sono sottratte all'istruzione, alla sanità e al sostegno della popolazione per essere dedicate ad armare un esercito che protegga il dittatore di turno.

Estratto da: "Cartabianca", N. 1 , marzo 2009